



La recente uscita del libro della collega NICLA SGUOTTI intitolato “*Tullio Serafin, il custode del bel canto*”, sembra aver riaperto una “ferita” mai chiusa sul famoso direttore d’orchestra cavarzerano, secondo per importanza soltanto ad Arturo Toscanini. E cioè sul motivo perché, dopo la sua morte (a Roma nel 1968), sia rimasto insepolto indecorosamente per oltre un decennio a Rottanova (suo paese natale), dove aveva chiesto perentoriamente di essere inumato, accanto alla madre.

Sepolto provvisoriamente, quasi in incognito nella tomba dei Moscardo (senza fiori, lampade votive e senza nome), Serafin vi rimase fino al 1979, quando poté finalmente trovare dignitoso riposo grazie all’interessamento anche della terza media del prof. Ugo Bello di Cavarzere, che, nel centenario della nascita, aveva risollevato il problema con il musicologo Daniele Rubboli e l’intervento del direttore d’orchestra Gianandrea Gavazzeni, che sopportò il costo per la realizzazione della tomba.

Poiché su questa incredibile storia della salma di Serafin (rimasto circa 11 anno senza quella che Ugo Foscolo chiama “le gioie dell’urna”), sono state avanzate numerose supposizioni, ma non si è mai fatta abbastanza chiarezza, credo sia ormai venuto il momento di precisare che la motivazione è stata “politica”, oltre che di “risentimento”, verso Serafin. Da parte mia preciso che (dopo aver sollecitato per tanti anni sul Gazzettino e altri giornali la soluzione della questione) ad una mia interrogazione in consiglio comunale (del quale sono stato membro per un decennio) il sindaco comunista del tempo, Dante Badiale, mi fece capire che il mancato interessamento era dovuto al fatto che Serafin, durante la sua carriera, aveva fatto suonare e diretto “Giovinezza” (inno fascista). Questa la colpa?

A nulla valse far presente, quanto nell’occasione della scomparsa aveva scritto l’Unità su Serafin. Secondo quanto riferisce, invece, in un articolo apparso sul “Borghese” il 19 novembre del 1978, dal titolo “Non seppellite il maestro”, il giornalista Giorgio Pillon (ex corrispondente dal Sud America del Corriere della Sera), che conosceva il maestro rottanovano (essendo stato più volte suo ospite in Argentina), il motivo era questo: quando il becchino prospettò al sindaco il problema della sepoltura, questi avrebbe risposto: “Tullio Serafin se n’è sempre infischiato di Rottanova. Altrettanto facciamo noi”. Poi avrebbe aggiunto che “Serafin aveva avuto una colpa molto grave: era stato uno dei musicisti più vicini a Benito Mussolini. Inoltre che era stato “testimone di nozze di uno dei figli del dittatore!”. Era vero? Non so. Personalmente so che Serafin, in anni fascisti, rappresentò anche opere non gradite né al fascismo né al nazismo (e che in proposito venne “rimbeccato”).

Questi i risvolti della spinosa “questione Serafin” cavarzerana, secondo quanto ho potuto appurare. Motivi che non hanno intenzione di suscitare inutili, altre polemiche in proposito; ma semmai di portare un contributo di chiarimento su una “verità” storica piuttosto “ingombrante”, che in tanti anni si è voluto ignorare. Nonostante che, come precisa in proposito il musicologo Rubboli, nel libro della Sguotti, “le voci raccolte sono tante. Troppe. Nessuno però le riconferma: chi c’era non ricorda, chi ricorda smentisce...”.

Si chiarisce, così, la supposta motivazione che l’amministrazione comunale del tempo e quelle succedutesi poi non avessero provveduto a dare definitiva sepoltura al maestro Serafin perché” i problemi del vivere quotidiano hanno avuto il sopravvento”. Il commento ai lettori.